

LLOYD Geoffrey & SIVIN Nathan, 2002

Tao e logos. Scienze e medicina nell'antichità: Cina e Grecia.

Edizioni della Normale, Pisa 2009

scheda compilata da Stefania Consigliere, 11/01/2012

Alle radici della scienza e della medicina in Grecia e in Cina: contro le interpretazioni "uniformiste", secondo cui tutte le scienze partirebbero dai medesimi quesiti intorno al reale e da un insieme analogo di concetti, gli autori sostengono che scienza greca e scienza cinese, sviluppatasi in contesti sociali completamente differenti, né davano risposta ai medesimi quesiti, né ruotavano attorno ai medesimi concetti.

Riattualizzando l'impostazione classica del materialismo storico (che tuttavia, mi pare, non è mai menzionato), gli autori chiamano *complesso molteplice* la strutturazione particolare che caratterizza un luogo e un'epoca, fatta di tutti gli elementi (economici, sociali, giuridici, valoriali ecc.) che vi incontrano.

«Il suo contenuto [*scil.* del complesso molteplice] è unico per ciascuna società, e in qualche misura per ciascuna delle classi sociali in essa presenti. Cambia costantemente, al persistere invece delle culture.» (p. 1).

Capitolo I. Metodo e obiettivi

[p. 16] Intendiamo comparare non oggetti o concetti, ma processi nel loro insieme. Osserviamo le idee, il loro uso, le interazioni sociali che le produssero, e il loro adattamento al potere statate, come dimensioni di un unico fenomeno. Cerchiamo di ricostruire il modo in cui, in una determinata epoca, le persone intendevano le pratiche e i concetti a loro propri, piuttosto che il modo in cui autori di manuali moderni giudicherebbero la loro opera.

Capitolo II. Il quadro sociale e istituzionale delle scienze cinesi

Analisi delle classi di provenienza degli intellettuali, delle loro possibilità di sussistenza e di impiego, dei loro rapporti col potere politico e col mecenatismo: centralità dello stato e della burocrazia statale nell'impiego degli intellettuali; procedure di istruzione per le diverse classi.

Capitolo III. Il quadro sociale e istituzionale della scienza greca

Analisi delle classi di provenienza degli intellettuali, delle loro possibilità di sussistenza e di impiego, dei loro rapporti col potere politico e col mecenatismo: centralità del mestiere individuale (maestro) per provvedere al proprio sostentamento, in assenza di una struttura statale/burocratica forte e di scuole nazionali.

Capitolo IV. I temi fondamentali della scienza greca

[p. 151] Perché filosofi e scienziati greci si concentrarono così spesso sugli elementi costitutivi degli oggetti materiali, sulla loro natura, sulla impercettibile realtà sottesa alle apparenze? Perché così tanta preoccupazione per le cause dei fenomeni e per la rappresentazione del cosmo come un tutto ordinato?

Non sono domande scontate: per cominciare, (1) queste domande non erano né ovvie né esplicite agli albori della filosofia; inoltre, (2) è possibile sviluppare delle scienze complesse anche a partire da un insieme di tutto diverso di concetti; infine, (3) i problemi affrontati dagli antichi non sono rimasti costanti nel tempo: siamo noi che tendiamo a proiettare il nostro intendimento delle parole e dei problemi fondamentali sul passato.

Gli elementi (*stoicheia*), la natura (*physis*) e la realtà (*ousia*) in quanto contrapposta all'apparenza, sono dunque i temi fondamentali attorno a cui si struttura l'indagine greca. L'opposizione di apparenza e realtà, sulla quale si giocano tutta la filosofia e la scienza greche, è un tema pre-filosofico.

[p. 153] Già Omero ed Esiodo individuarono in più di un caso elementi di contrasto tra come le cose *sono* e come esse *appaiono* (*phainetai*), sia pure non con l'idea di determinare le cause fisiche sottostanti ai 'fenomeni' (cioè le apparenze). Ma Esiodo, soprattutto, rivendicava una conoscenza privilegiata (...).

[p. 154] L'esito di questa rapida disamina filologica è chiaro e non controvertibile. *Stoicheion*, *physis* e *ousia* hanno ciascuno qualche nesso con un uso prefilosofico o non filosofico.

[p. 157-158] La testimonianza più ampia di un altro trattato ippocratico, La malattia sacra, rivela che nel quinto secolo a.C., lungi dall'essere una categoria meramente neutra o descrittiva, il concetto di natura giocava uno spiccato ruolo polemico (...) // I concetti chiave che l'autore usa nella sua polemica sono proprio quelli di 'natura' (*physis*) e due parole per 'causa' (*aition* e *prophasis*). (...) Poiché la malattia ha la propria natura, non è necessario attribuirle a un qualche agente divino. (...) In questo modo, 'natura' venne a identificare l'ambito sul quale scrittori di filosofia e di medicina proclamavano di essere in grado di fornire spiegazioni fisiche credibili. (...) La *natura* divenne un punto focale di attenzione nel quinto secolo a.C. in parte perché il concetto consentiva di inserire un cuneo tra le nuove spiegazioni naturalistiche di eventi e oggetti da un lato e, dall'altro, le

idee tradizionali o convenzionali di cui quelle spiegazioni cercavano di prendere il posto. Il modo di spiegare le cose dei naturalisti era superiore – o almeno così essi credevano – proprio perché restava esclusivamente in termini di natura. La loro spiegazione eliminava in teoria l'arbitrario, il premeditato, l'arcano in favore di ciò che era in linea di principio regolare e osservabile. Tuttavia l'introduzione del concetto di natura non era semplicemente l'esito di una fredda analisi intellettuale, perché coloro che lo invocavano lo facevano nel tentativo di sconfiggere i rivali. Il dibattito era una competizione per il prestigio e talvolta, per insegnanti e medici in egual misura, anche per assicurarsi di che vivere.

[p. 163-164] Dal quarto secolo a.C. in avanti, quindi, chiunque concordava sul fatto che le questioni fondamentali erano quelle che avevano a che fare // con gli elementi, la natura, la realtà, anche chi ritenesse che a tali questioni era a rigore impossibile dare risposta.

[p. 165] Gli elementi matematici sono proposizioni, non entità fisiche. Inoltre, ottenere un accordo sul loro *status* di verità fondamentali ed evidenti di per sé era più immediato che non per i costituenti ultimi degli oggetti fisici. Vi è però un punto di contatto importante tra i due ambiti. Nella fisica, come nella matematica, occuparsi di teoria degli elementi significa occuparsi dei *fondamenti certi*, la base stabile sulla quale poggiare per stabilire la parte restante dei teoremi o delle teorie. (...) L'ambizione era quella di produrre delle prove *more geometrico*, in modo geometrico. Ciò richiedeva non solo valide argomentazioni deduttive ma anche verità prime evidenti di per sé, o qualcosa che potesse configurarsi come tale. Le rivendicazioni dei fisici di aver effettivamente raggiunto l'incontrovertibile non avevano il tempo di essere formulate, si può dire, che già venivano messe in discussione. Ma essi vedevano che per avere la meglio nelle dispute con gli avversari, era ciò di cui idealmente avevano bisogno.

[p. 165-166] Il motivo ricorrente nel nostro esame di tre concetti – elementi, natura, realtà – è la rivalità tra coloro che erano in competizione per il prestigio intellettuale. In questo senso, il modo in cui filosofi e scienziati greci formulavano i problemi centrali rifletteva la percezione che essi avevano di ciò che avrebbe assicurato loro la vittoria in quella competizione. Si può suggerire una connessione con, ma anche una rottura rispetto al pensiero greco pre-filosofico. Omero non impone la propria presenza nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Ma Esiodo, nei suoi poemi, viene in primo piano e insiste, alla prima persona singolare, circa la sua propria rivelazione, ricevuta dalle Muse ma della quale egli è il portavoce. (...) // In un certo senso, come abbiamo osservato, il contrasto tra apparenza e realtà precede la speculazione filosofica greca. Ma laddove la specifica conoscenza di Esiodo si riferiva agli dèi e ai presagi, la realtà che i filosofi affermavano di rivelare consisteva nelle proprietà fisiche ordinarie, e dunque investigabili, delle cose. L'introduzione del concetto di natura inaugurava così un nuovo stile d'indagine. Come Esiodo, i primi filosofi spesso rivendicavano le loro teorie come in tutto proprie. Né i poeti greci arcaici né i primi filosofi, né, per fare un passo ulteriore, gli autori di scritti di medicina, si accontentavano di presentare se stessi, alla maniera cinese, come portavoce della sapienza dei tempi antichi. I greci non avevano re sapienti da invocare come modelli di ciò che significa essere saggio o

come autorità di riferimento per l'uno o l'altro aspetto di un corpo dottrinale o sapienziale. Ma ciò a sua volta significava che la competizione per il prestigio intellettuale – per la posizione di Maestro di Verità – era aperta a chiunque. Alcuni dei primi filosofi e scrittori di medicina non smettevano di ribadire, contro i profeti o i tradizionalisti, che la realtà che contava, quella che valeva la pena di indagare, era la natura delle cose. Avendo con ciò tracciato i confini del loro oggetto d'indagine, essi escludevano numerose credenze più antiche e tradizionali perché viziate nei loro assunti fondamentali. I nuovi Maestri di Verità potevano proclamare la loro superiorità giacché, mentre gli oppositori si dibattevano ostinatamente nei tentacoli dell'arbitrario, essi soli, i naturalisti, afferravano saldamente ciò che si offriva come oggetto d'indagine.

Ma se e in quanto investigabile, era anche discutibile e di fatto discusso.

[p. 172] Argomenti come questi riguardanti la causalità forniscono un ulteriore esempio della propensione dei greci al dibattito. La successiva domanda è: in che misura questa preoccupazione era connessa con caratteristiche peculiari della vita intellettuale o culturale greca? Per quali aspetti essa poteva essere in debito con l'intenso coinvolgimento dei cittadini greci, soprattutto nel periodo classico, nelle questioni giuridiche?

[p. 173] Che le cose potessero non essere come sembrano era qualcosa di cui ci si era resi conto molto tempo addietro. Nelle mani dei naturalisti, la realtà ultima divenne una questione di natura essenziale delle cose. Analogamente, il tema della responsabilità non era più questione di ritenere delle persone, umane o divine, responsabili delle malattie, ma di assegnare a queste le vere, consuete cause naturali.

[p. 190-191] Un elemento di somiglianza tra Cina e Grecia (...) era la concezione dell'ordine cosmico come materia di buon governo e di armonia. Mentre ad un certo livello i cosmologi greci mettevano a frutto la considerevole varietà di modelli di cui l'esperienza politica esemplificava, ad un livello più profondo tutti – democratici, oligarchici, monarchici, anarchici persino – condividevano la nozione // che l'ordine è una questione di governo. Un'idea, questa, che continuava ad essere presente sia che l'immagine politica fosse quella del governo di un singolo sia di molti. La si può ritrovare persino nella versione dell'anarchia cosmica proposta da Eraclito, laddove egli pone la guerra come re. Nonostante la loro diversità sotto antri aspetti, queste cosmologie erano tutte in un modo o in un altro basate sulla contrapposizione tra ciò che governa e ciò che è governato. (...) In Cina, l'accento era regolarmente posto sull'interdipendenza di fattori opposti, complementari, nelle relazioni politiche, sociali e familiari, e nelle molteplici altre applicazioni dei fondamentali principi dello yin e dello yang. L'armonia dinamica, che i cinesi vedevano come relazione appropriata tra cielo e terra, era connessa alla loro complementarità.

Alcune concezioni greche della gerarchia – e delle più influenti – postulavano un ideale diverso, non l'interdipendenza del superiore e dell'inferiore ma l'indipendenza del primo dal secondo.

Capitolo V. I temi fondamentali delle scienze cinesi

In Cina la gerarchia istituzionalizzata non viene mai meno: la burocrazia è fortissima e offre ampie possibilità d'impiego, per gli intellettuali, nella sfera statale. C'è scarsa propensione alla disputa paritaria fra opinioni divergenti: nei testi, i commenti a posizioni differenti dalla propria sono per lo più dismissive.

L'autorità deriva non già dal detenere una verità dimostrabile (e quindi dalla vittoria nelle tenzoni dialettiche), ma dalla discendenza della propria dottrina da un capostipite nobile e riconosciuto. *Scienze* al plurale, dunque, perché in Cina non si è mai sviluppata una gerarchia dei saperi basata sulla loro maggiore o minore capacità dimostrativa: in Cina la gerarchia non era dei saperi, ma dei praticanti.

Il punto è quello di orientare il sovrano nella sua attività di governo, e non quello di giungere a una verità incontrovertibile.

[p. 203] Questo senso dei molti generi della conoscenza non impediva ai concetti cinesi di avere carattere fisico, quantunque non si facesse dell'oggettività un obiettivo. L'andare oltre i limiti cognitivi dell'indagine metteva il ricercatore in condizione di incarnare, e non solo comprendere, la Via. I concetti greci erano altrettanto portatori di valori, ma i loro creatori si sforzarono deliberatamente di separare la conoscenza oggettiva e incontrovertibile da quella d'altro genere. Poiché l'oggettività e la dimostrazione certa erano impossibili da raggiungere in molti ambiti di conoscenza (...) i polemisti greci spesso bluffavano. Anche così, essi cercavano di scavalcare le obiezioni rivendicando i loro argomenti come probanti. Quel che in Cina corrisponde alla greca autorevolezza della dimostrazione era l'autorevolezza delle origini sapienziali.

[p. 204] I greci erano simili ai cinesi (e diversi da molti moderni) in quanto non confondevano l'accumulazione dei dati con la conoscenza.

I concetti fondamentali della scienza cinese nascente sono quello di *ch'i*, quello di *yin - yang*, e quello delle *cinque fasi*.

[p. 207] L'intraducibile termine *ch'i* era usato prima del 300 a.C. per una molteplicità di fenomeni: aria, respiro, fumo, foschia, nebbia, le ombre dei morti, la forma delle nuvole, più o meno tutto ciò che è percettibile ma intangibile; al vitalità fisica, innata o derivata da cibo e respiro; el forze cosmiche e le influenze climatiche che hanno un influsso sulla salute; e raggruppamenti di stagioni, sapori, colori, modi musicali e molto altro. il *ch'i* poteva essere benigno e fuingere da protezione, come era quello proprio del corpo umano, oppure patologico, intangibile causa di malattia.

Yin e yang, tra il terzo e il primo secolo a.C., acquistarono un alto grado di astrazione – coppia di divisioni complementari di ogni configurazione nello spazio o processo nel tempo. Essi erano allo stesso modo adatti a discutere l'interagire di azione e reazione, crescita e diminuzione, maschile e femminile.

Le cinque fasi emersero come un analogo insieme di divisioni quinarie, anch'esse complementari, di configurazioni o processi. 'Fase' è un elegante corrispondente di *hsing* in *wu-hsing* (....) Esso riflette il senso comune, non tecnico, di 'fase': «ogni aspetto di una cosa di condizione variabile; uno stato o stadio di cambiamento o sviluppo».

[p. 215, dopo una citazione dal *Libro di Lao-tzu*] Non si intende con questo proporre una filosofia della natura. Né si pretende che una sola delle due vie sia reale. Il suo oggetto non è la cognizione. Esso riguarda la differenza tra esperienza comune e aperture mistiche. Poiché la Via più profonda è misteriosa, arcana e sottile, il saggio non può dare di essa una esposizione ordinata a chi non è illuminato senza scivolare nel paradosso.

[p. 216] Coloro la cui sussistenza deriva dall'essere in grado di predire il futuro o di determinare che cosa non va nel corpo umani, devono convincere i propri clienti che essi hanno accesso a una particolare **conoscenza** non accessibile a chiunque. Indovini e medici cinesi generalmente non basavano la loro autorevolezza sulle fondamenta metafisiche di ciò che conoscevano, né sul rigore formale con cui lo presentavano. A differenza dei greci, essi non contrapponevano le realtà nascoste degli esperti alle apparenze delle persone comuni. Le loro peculiarità tendevano piuttosto ad essere di tipo sociale. Poiché la competenza non era in sé problematica, era l'iniziazione a distinguere i membri dai profani, e il comportamento signorile a contraddistinguere il membro di livello superiore.

[p. 220] I greci erano in genere espliciti e inclini al confronto quando incalzavano i rivali con le loro argomentazioni. Poiché le rivendicazioni di possedere una conoscenza erano moneta corrente, entrambe le parti in un dibattito tendevano a elaborare e spingere quanto più oltre possibile le proprie idee circa la realtà. È difficile ignorare un'accusa secondo la quale la tua realtà è mera apparenza, e forte la tentazione di rovesciarla dimostrando che la vera confusione è piuttosto quella del tuo avversario. Da tali controversie risultarono continui progressi del pensiero critico.

[p. 224] Tutti questi esempi ci ricordano che l'esperienza diretta regnò sulle più antiche nozioni cinesi di realtà esterna. Una strategia come quella che ebbe successo nel combattivo subbuglio del mondo ellenico non attrasse i pensatori cinesi, la cui prima e prevalente preoccupazione era quella di persuadere un sovrano o i suoi sostituti a cercare il loro consiglio. Gli intellettuali costruivano, attraverso l'affiliazione a linee di erudizione e per il tramite di una condotta confacente a dei funzionari dello stato, quell'autorevolezza che i greci affermavano con le rivendicazioni riguardanti le dimostrazioni rigorose. Per i cosmologi e gli scienziati cinesi, il mondo della vista e del tatto restavano una fonte di conoscenza pienamente affidabile per i loro scopi. I modelli di argomentazione, che comprendevano tecniche per biasimare, eludere o ridicolizzare gli avversari, riflettevano le circostanze e l'ambiente in cui gli scambi intellettuali avevano luogo.

Capitolo VI. Scienze cinesi e scienza greca a confronto

Gli autori concludono con una panoramica su sette sezioni.

1) *Concetti*. Quelli fondamentali in gioco in Grecia e Cina erano sorprendentemente diversi. Elementi, natura, realtà in Grecia, tao, ch'i, yin-yang e cinque fasi in Cina.

2) *Mezzi di sussistenza*. Molte opportunità nell'apparato statale in Cina, pochissime in Grecia.

3) *Applicazioni della cosmologia e della scienza*. I cinesi erano concordi sul ruolo del sovrano, mediatore fra cielo e terra; i greci non concordavano quanto al miglior tipo di costituzione politica. La regolazione del calendario fu faccenda marginale per le città greche, ed essenziale invece nelle corti cinesi.

4) *Pluralismo e devianza*. In Cina, modello di governo centrale, tutti uniti attorno all'immagine di un principe saggio: non c'era quasi modo, quindi, di proporre alternative alla distribuzione del potere. Le divergenze d'opinione erano limitate a settori che non minacciavano lo status quo. In Grecia non c'era niente da perdere, e tutto da guadagnare, a sostenere nuove idee in ogni ambito.

5) *Sfera pubblica e sfera privata*.

[p. 257] «In Grecia favorire apertamente l'interesse privato di ciascuno era accettabile; in Cina, impensabile.»

6) *Consenso e dissenso*.

[p. 258] «L'antica cultura greca incoraggiava il dissenso e le controversie nella filosofia della natura e nelle scienze come in ogni altro campo; i cinesi mettevano l'accento sul consenso. Ciò accadeva non perché i greci fossero intrinsecamente litigiosi e i cinesi fondamentalmente irenici. Il successo in un dibattito era in Grecia la via per farsi un nome, in un modo che non aveva l'eguale in Cina.»

7) *Persuasione*.

[p. 260] «Per i greci, quali che fossero gli altri scopi della disputa orale, essa era uno strumento di competizione. In assenza di sinecura e persino di un impiego sicuro, i Maestri di Verità dipendevano dalle controversie per quanto riguardava la loro notorietà e i mezzi di sostentamento. I dibattiti erano faccia a faccia, e spesso ci aspettava che fosse il pubblico a decidere (...). In Cina, i Possessori della Via, con qualche eccezione, speravano nel sostegno da parte dei sovrani (...). I loro interlocutori non erano altri pensatori come loro, ma mecenati e datori di lavoro, che si attendevano consigli ma non si sentivano obbligati ad agire di conseguenza, e neppure a dar loro risposta. Difficilmente questo rapporto avrebbe potuto dar vita a scambi vivaci (...) Né la celebrità né la stima di tutti i colleghi ovunque fossero poteva compensare la mancanza di accesso agli incarichi.»

In conclusione:

[p. 261] Né la Cina né la Grecia avevano il monopolio dell'occorrente per far progredire la scienza. Entrambe avevano vasti strumenti concettuali e quadri istituzionali per impegnarsi in indagini sistematiche sul cielo, il corpo umano, l'ordinamento cosmico nel suo insieme. Ciascuna rivelava il suo peculiare potenziale per il perseguimento di tali indagini. La via greca dominante, ma non unica, era quella che passava attraverso la ricerca di fondamenti, l'esigenza della dimostrazione, dell'incontrovertibilità. I suoi grandi punti di forza risiedono negli ideali di chiarezza e di rigore deduttivo. Le corrispondenti debolezze erano il gusto per il disaccordo che impediva anche solo l'inizio di un accordo, e l'abitudine di gettar dubbi su qualsiasi preconcetto. Il principale (benché non il solo) approccio cinese era quello di individuare ed esplorare corrispondenze, risonanze, interconnessioni. tale approccio favoriva la formazione di sintesi che davano unità a campi ampiamente divergenti di indagine. Viceversa, esso motivava una riluttanza a contrapporre posizioni consolidate ad alternative radicali.

(Aggiungo qui in fondo, e fra parentesi, un dubbio mio. Gli autori mostrano brillantemente, e con dovizia di particolari, come le due strutturazioni sociali greca e cinese, così diverse fra di loro, abbiano impresso inflessioni specifiche alle scienze e alle filosofie che nei due luoghi si sono sviluppate. Mi chiedo se, ancor prima, una certa forma mentis, diversa per i due posti, non abbia impresso un'inflessione specifica alle strutturazioni sociali che, nel tempo, hanno preso forma in Cina e in Grecia.)

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>



